

Traffico di droga fino a Trapani, condannato il fornitore

È un trafficante di droga senza confini, rifornisce mezza Sicilia: la città, l'Agrigentino, Trapani. Seconda condanna per Luigi Parolisi, 35 anni, originario di Napoli ma da decenni residente alla Zisa, dove si trova agli arresti domiciliari. Sentenza del Gup Fabio Pilato, che col rito abbreviato gli ha dato 9 anni per avere commerciato droghe leggere e cocaina con rivenditori trapanesi. La condanna si aggiunge agli 8 anni e 8 mesi che l'imputato aveva avuto il 2 maggio 2019, in appello, per un traffico svolto con gli Abbate della Kalsa (il giudizio si chiamava Tiro mancino): decisione ancora non definitiva, ma Parolisi rischia ora un cumulo di pena abbastanza pesante.

Se non avesse scelto, in entrambi i casi, il rito abbreviato - e dunque lo sconto di un terzo - l'uomo avrebbe rischiato di trascorrere una ventina d'anni in cella. Anche perché c'è una terza vicenda che lo vede coinvolto, a Palma di Montechiaro, dunque nell'Agrigentino, dove la sua posizione è stata per ora stralciata. Il giudice Pilato ha accolto le richieste del pm Pierangelo Padova. Il difensore dell'imputato, l'avvocato Riccardo Belletta, ha preannunciato il ricorso in appello.

La droga rivenduta arrivava a Parolisi attraverso un giro complesso, dalla Calabria alla Campania e da lì sino in città e poi a Trapani. L'inchiesta era stata della Squadra mobile di Trapani e a gestirla erano state la Procura di quella città e la Dda, che poi ha continuato a seguire l'indagine e ora il dibattimento. Tredici mesi e mezzo fa, il 6 maggio 2019, ci furono 4 arresti e ora c'è un processo con 12 imputati, per la parte trapanese, in corso davanti a quel Tribunale, presieduto da Daniela Troja. Nel giro degli acquirenti della città-bene c'era pure un notaio: nel 2016 la sua compagna finì ai domiciliari per aver ceduto una dose di hashish a un ragazzino di meno di 14 anni, fu effettuata una perquisizione e nello studio del professionista gli investigatori trovarono una apparecchiatura per individuare microspie. Tra gli imputati, che furono rinviati a giudizio dallo stesso Gup Pilato, Massimiliano e Antonio Voi, di 44 e 29 anni, il trentunenne Mariano Galia e Annibale Baiata, 35 anni. Gravi le accuse: l'associazione per delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti può portare a condanne severissime, specie se non ci sono sconti. Ma anche se ci sono: e Parolisi lo ha provato sulla propria pelle.

Con mille accorgimenti, per sfuggire ai controlli, il gruppo cambiava sempre autisti e mezzi a bordo dei quali viaggiavano hashish, marijuana e qualche volta cocaina. A rifornire il gruppo era proprio Parolisi, che organizzava il trasporto e poi andava a ritirare i soldi a Trapani, con comodo, per non destare sospetti. Anche nell'indagine Tiro mancino la droga viaggiava tra Napoli e la città: poi veniva smistata alla Kalsa e a Villabate e - sotto la supervisione degli Abbate - le sostanze stupefacenti da cedere ai grossisti venivano spedite e smerciate anche a Marsala, Mazara del Vallo, Alcamo, Castellammare del Golfo e Palma

di Montechiaro. Gli arresti erano stati 24, le condanne di primo grado 21, ridotte a 20 in appello, grazie a una sola assoluzione. Parolisi aveva avuto 9 anni e 4 mesi davanti al Gup, ridotti di otto mesi in appello. Personaggio centrale Antonino Abbate, nipote del boss Luigi, detto Gino 'u Mitra e cugino omonimo dell'imputato che ha avuto 30 anni per l'omicidio dell'avvocato Enzo Fragalà.

Riccardo Arena